

*Renzi e Boschi,  
attenti a quei due*

di ARTURO DIACONALE

Nessuna Messa nei termini in cui l'hanno posta Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, la vicenda del referendum sulla riforma costituzionale diventa semplicemente una battaglia per il potere personale del Presidente del Consiglio e del suo gruppo dirigente. Si dirà che non avrebbe potuto essere altrimenti. Un Governo che si sostituisce al Parlamento e s'intesta una riforma che serve esclusivamente a consolidare se stesso non può rimanere al proprio posto se viene bocciato dal corpo elettorale. Chi si lamenta della eccessiva personalizzazione del referendum e rileva la necessità di votare sul merito della riforma e non sui suoi artefici, compie un errore marchiano. Perché non considera che la scelta della personalizzazione è stata compiuta a monte dal Governo nel momento in cui ha deciso di non lasciare al Parlamento il compito di varare la riforma della Costituzione coinvolgendo il maggior numero di forze politiche nella scelta delle nuove regole della Repubblica. Prima con la scelta del Presidente della Repubblica compiuta con la forza della propria maggioranza e poi con la riforma realizzata sempre a colpi di una maggioranza garantita dai fuoriusciti del centrodestra e dei grillini, il Governo ha imposto una personalizzazione dello scontro che ora è diventata la caratteristica dominante della battaglia referendaria. È logico, allora, che Renzi e la Boschi annuncino di essere pronti...

Continua a pagina 2

## Berlinguer e Ingrao, le figlie contro Renzi

La figlia dello storico segretario contesta l'Unità renziana per la censura ai danni di un giornalista troppo berlingueriano e la figlia del leader della sinistra movimentista contesta il Pd per un manifesto in favore del "Sì" al referendum



## Spacconi concorrenti

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il grande Imbroglione, politicamente parlando, e la piccola Truffaldina, politicamente parlando, alias Renzi e Boschi, hanno iniziato il giro d'Italia degli imbonitori. Come presentatori pretenziosi e rumorosi del referendum costituzionale, sono ciclisti da maglia rosa. Se invece parliamo di campioni veri e di vera classe, sono meno che gregari da circolo del pedale.

Tra sabato 21 e domenica 22 maggio hanno dato prova di come cercheranno d'innocchiare gli italiani da qui ad ottobre, allorché voteremo per respingere il loro disegno deformatore della sovranità popolare. La sfrontata leggerezza con la quale presentano come verità le loro



artificiose bugie, incomincia a preoccupare anche me che vado smascherandole da quando hanno iniziato a propalarle. Renzi ha affermato: "Senza riforma l'Italia sarà il paradiso degli inciuci. Berlinguer voleva il monocaleralismo".

Continua a pagina 2

## La nefasta illusione della democrazia etica

di CLAUDIO ROMITI

L'ottimo articolo di Arturo Diacconale, dal titolo "Il solco di Davigo e la spada di Rizzo", mi offre lo spunto per allargare la riflessione a quella che io definisco come la nefasta illusione di una democrazia etica. Democrazia etica che in questo momento storico trova nel M5S una espressione politica per certi versi preoccupante, avendo ereditato molte vecchie tendenze presenti nella società, le quali ancora oggi continuano a ritenere che il tema dell'incorruttibilità di chi svolge una qualunque funzione pubblica sia centrale.

E così ad un Sergio Rizzo che, come rileva il direttore dell'Opinione, crede "che prima dei processi



e delle sentenze sia un codice etico a fissare il confine tra i comportamenti accettabili e quelli censurabili di chi ha responsabilità politiche od ammi-

nistrative", sembra far da controcanto il fresco decalogo grillino della "Carta dell'Onestà". In questo modo si disegna il paradigma di un mondo dominato da comitati etici, probiviri senza macchia e codici preventivi di autocensura dei comportamenti sbagliati. E quando un simile armamentario di belle intenzioni non basta, c'è sempre pronta la via giudiziaria per purificare le contaminazioni maligne che si insinuano nei palazzi del potere.

Al fondo di ciò vi è un principio profondamente errato, da cui deriva tutta una serie di pretese assurde tra cui, per l'appunto, quella di trovare il sistema infallibile per selezionare politici puri e onesti.

Continua a pagina 2

<b>POLITICA</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>	<b>CULTURA</b>
Lo schieramento variopinto del "No" al referendum	Renzo Caramaschi è il nuovo sindaco di Bolzano	Bni: il Capitolo per fare business	Un coordinamento di intelligence per combattere il Daesh	"The Danish Girl": quando è il corpo a parlare
GUIDI A PAGINA 2	SOLA A PAGINA 3	SEFFER A PAGINA 4	CIOLA A PAGINA 5	BONANNI A PAGINA 7



# Il variopinto fronte del "No" al referendum

di GUIDO GUIDI

È originale il centrodestra nel motivare la propria contrarietà al referendum costituzionale del prossimo ottobre. La riforma bocciata dal referendum del 2006, dicono, prevedeva il vero premierato di tipo britannico. La Boschi-Renzi è una "riformetta". Non dà al governo tutti gli strumenti che servono per dare stabilità ed efficienza. Si doveva fare di più sul versante dei poteri dell'esecutivo, magari fino a riproporre il modello presidenziale o semipresidenziale di tipo francese.

Schierati sullo stesso versante del "No" ci sono anche altre componenti, partiti, corporazioni, che osteggiano il referendum, per la ragione specularmente opposta. La riforma Renzi-Boschi, dicono, prefigura una specie di regime autoritario, quando l'Italia avrebbe bisogno di più partecipazione, più sovranità, maggiore rappresentanza, più Parlamento, maggiori procedure di controllo e di garanzia, capaci di frenare il potere degli organi esecutivi. Anche la riforma del Titolo V, a giudizio di questa fazione del "No", per il fatto di togliere potere legislativo alle Regioni e darlo allo Stato, va nella stessa direzione: mina gli spazi di partecipazione e di rappresentanza.

Lo schieramento variopinto del "No", nonostante le posizioni ideologiche di partenza così divaricanti, va componendo un'alleanza conforme ed eterogenea, formata da due polarità, che stanno assieme, si dice, per fronteggiare la stessa valutazione del rischio autoritario che la riforma



nasconde. Al di là della retorica sull'autoritarismo, com'è possibile un'alleanza tra mondi così differenti? Sembra un caso di "milazzismo costituzionale". Una specie di chiamata a raccolta di tutte le opposizioni, di destra e di sinistra, contro Roma, dove Roma, per la destra è Matteo Renzi e basta, per gli altri: Renzi e la riforma costituzionale.

Se l'è costruita un po' da solo il Presidente del Consiglio l'alleanza amorfa di questo schieramento,

quando ha messo in palio, con il referendum, la riforma, il Governo e se stesso. Tuttavia è verosimile che, anche senza la personalizzazione dello scontro, le cose sarebbero andate allo stesso modo, e i partiti di opposizione si sarebbero dislocati nelle stesse contrapposte trincee. Ma quanta coerenza giocano i partiti in questa partita?

La sinistra radicale è sempre stata assemblearista, com'era il vecchio Pci. Qui c'è coerenza assoluta. È que-

sta la posizione quarantottina di chi, dopo il fascismo, ha fatto una scelta istituzionale chiara: meglio un sistema di governo consensuale (Lijphart), assembleare, anche a costo d'instabilità ed inefficienza, piuttosto che un governo forte in cui le garanzie partecipative possono essere a rischio.

Ma, la storia istituzionale della destra è un'altra. Pur restando dentro la cornice del governo parlamentare, com'è stato con la riforma del 2006, l'esigenza di dare all'Italia un governo che governi, aveva consigliato di prevedere a capo dell'Esecutivo un premier come in Gran Bretagna, o un bundeskanzler come in Germania, un presidente del governo come in Spagna, capaci, non solo di dirigere la collegialità di un esecutivo, ma anche di determinarne l'indirizzo politico. Questo è quello che ha tentato Berlusconi nel 2006 e reitera, in qualche modo, oggi Renzi.

Tecnicamente Berlusconi si spingeva più avanti. Andava verso un vero e proprio premierato, dove il primo ministro aveva anche il potere

di sciogliere le assemblee (la Camera). Tuttavia, la filosofia riformista è identica. Infatti, l'Italicum di Renzi e il rafforzamento dei poteri del governo, assieme, sono capaci di realizzare una specie di premierato all'italiana: il "Nazarenum".

Come spiega oggi la destra italiana la propria ostilità alla riforma? Mi pare che ragioni così. Nel Dna della destra politica ci sono governi stabili e Stati efficienti, pur dentro un robusto sistema di contrappesi. Ma Renzi, che pur va in questa direzione, non completa il disegno, e non arriva al governo del Premier. Meglio rinunciare a tutto allora. Non farne niente, tenendoci governi deboli, instabili e mediatizzati dal trasformismo parlamentare.

Verranno tempi migliori per la destra italiana? Il quadro delle alleanze politiche è molto cambiato con l'affermazione elettorale del Movimento Cinque Stelle e la poderosa virata lepenista di Salvini. Lo spazio elettorale conquistato da queste forze, "antisistema" nella prassi quotidiana, riduce ulteriormente i margini di consenso per la formazione di maggioranze costituzionali vaste, in grado di riformare la Costituzione. Mentre in Europa gli estremismi e i protezionismi di ogni tipo avanzano, noi facciamo di tutto per restare immobili, in un mondo globalizzato che cammina, invece, vorticosamente ed in un'Europa che richiede decisioni di governo coraggiose, capacità d'intervento straordinarie, oggi e subito, per monitorare e guidare i fenomeni globali. Non c'è tempo da perdere. Domani può essere troppo tardi.

segue dalla prima

## Renzi e Boschi, attenti a quei due

...a farsi da parte in caso di sconfitta. Ed è ancora più logico che nel tentativo di esorcizzare questo fantasma radicalizzino al massimo lo scontro tirando in ballo i partigiani, occupando la Rai e qualsiasi altro centro di potere e lasciando intendere che lo scontro sarà all'ultimo sangue e si concluderà con una vittoria senza prigionieri.

Non è affatto logico, però, rinunciare a calcolare che questo eccesso di estremizzazione non rimarrà senza effetto nella società italiana. Posto nei termini voluti da Renzi e Boschi il referendum provocherà una radicalizzazione esasperata ed una spaccatura profonda e verticale della società italiana. Il tutto non per una diversità ideologica su quale debba essere il futuro del Paese, ma solo ed esclusivamente per una questione di potere personale. Il ché può anche essere giustificato con la vocazione tutta toscana al settarismo intransigente che Renzi e Boschi sembrano aver ereditato dai propri antenati. Ma che rischia di far ripiombare il Paese in un clima di guerra civile in cui vince solo chi è più forte e più protervo. Attenti a quei due! Nel migliore dei casi non sanno quello che fanno!

ARTURO DIACONALE

## Spacconi concorrenti

...E bravo Renzi! Berlinguer era un comunista ortodosso e ai comunisti due Camere non sono mai piaciute perché, da bravi leninisti, agognavano meno controlli e più mano libera. Renzi è diventato comunista oppure soltanto confuso? La sua riforma non cancella il Senato, come avrebbero voluto i comunisti, ma lo trasforma in un "senaticchio" formato da senatori non eletti e protetti dall'immunità parlamentare, dotati di poteri sbilenchi; senza rapporto fiduciario con il governo, ma con potestà d'inchiesta su materie di pubblico interesse concernenti le autonomie territoriali.

Quindi Renzi, nella sua suprema coerenza, esalta il monocameralismo perché desiderato da Berlinguer ma propone un bicameralismo cervellotico! Non meno sorprendente, e per giunta umoristica, l'affermazione che "senza riforma l'Italia sarà il paradiso degli inciuci". Nientemeno. Il nazarenista Renzi sventola il pericolo del consociativismo; lui, che nella navigazione parlamentare o fa inciuci o mette le fiducie, importandogli solo di prevalere e galleggiare. Ha allargato la sua maggioranza al Senato sulla base del principio, questo sì inciucista, secondo cui il voto utile "non olet": giallo, rosso, verde o verdino che sia. Quindi l'Italia è già inciucista, anche grazie a Renzi. Ma l'argomento, in realtà, svela la riserva mentale di Renzi perché la riforma costituzionale è neutra rispetto al fenomeno dell'inciucio, a parte l'impiccio della nomina dei senatori, ancora da sbrogliare; meglio, non c'entra affatto. Renzi ha in testa la legge elettorale, il "renzino" con il quale spererebbe di far cappotto, pigliandosi il premio di maggioranza e, con esso, il Governo, la legislazione, le commissioni, cinque giudici costituzionali, eccetera. Quindi, non è che aborre l'inciucio in sé, bensì l'inciucio che non fa comodo a lui. Che un Premier dichiararsi di "rovesciare lo schema e di impostare una campagna anti casta ed anti privilegi" fa più che ridere trattandosi di una riforma costituzionale che, a suo dire, dovrebbe "rivoluzionare il Paese". Egli non è forse il vertice della casta politica? La rivoluzione farà un'eccezione con lui?

Quanto alla piccola Truffaldina, politicamente parlando, la sua esibizione davanti ad un'impacciata Lucia Annunziata ha mostrato quanto poveri e arrangiati e falsi siano i suoi argomenti. Quasi senza trucco, e senza rossetto (un suggerimento del guru americano della campagna del Governo?), ha cercato in ogni modo di zittire la povera Lucia, rovesciandole addosso la colossale bugia di aver voluto fin dall'inizio il referendum, tacendo che è facoltativo se il testo di riforma non è approvato dai 2/3 dei deputati e senatori, e che la facoltà di chiedere il referendum è disancorata da ogni riferimento governativo (ed a ragion veduta che la Boschi non vede), ma attribuita a 1/5 di

senatori o di deputati, 500mila elettori, 5 Consigli regionali. Ha esaltato il potere del popolo (*People have the power*, è la canzonetta di rito) vantandosi addirittura di aver contribuito all'approvazione di una legge elettorale che il popolo, per contro, lo relega nell'angolo. Dolendosi, l'infelice, che quei maschiacci dei colleghi parlamentari, invece di profondersi a magnificare la sua legge, abbiano indugiato a giudicare i suoi vestiti. A parte la distinzione tra partigiani veri, a lei favorevoli, e partigiani contrari, ha confessato che se ne andrà anche lei se perde. Per "simpatia" con la decisione del suo mentore? Sarà vero? Non se ne andranno, vedrete. Perderanno e resteranno. L'autorottamazione non piace a nessuno dei due.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

## La nefasta illusione della democrazia etica

...Il principio secondo cui il bene dell'intera collettività dipenderebbe completamente dall'azione intenzionale della sfera politica. Alcuni lo hanno definito costruttivismo, altri politicismo. Ma al di là delle etichette, nella sostanza si coglie in tutto questo l'analoga prospettiva errata con la quale l'ultimo leader sovietico, Mikhail Gorbaciov, tentò di combattere la dilagante corruzione nella defunta Unione sovietica. Egli, a colpi di Perestrojka e di glasnost, si illuse di riformare un sistema profondamente errato dalle fondamenta. Ed è per questo che Gorbaciov fallì completamente la sua missione di ammodernare e, contemporaneamente, moralizzare il suo grande Paese.

Allo stesso modo, fatte le debite proporzioni, in Italia non è concepibile contrastare il pubblico malaffare affidandosi a meccanismi utopistici presi a prestito da Platone o da Thomas More, vagheggiando comitati di salute etica formati da vecchi saggi dalle barbe bianche, se non si va ad intaccare la madre di tutti i problemi: l'ipertrofico Stato burocratico e assistenziale. Soprattutto in un Paese nel quale a tutti i livelli è sempre più forte la tendenza a caricarsi sulle spalle del prossimo, ed in cui la politica con-

trolla oltre il 55 per cento delle risorse prodotte, relegando la libera iniziativa in un angolino, non vedo quale altra strada si possa percorrere per rendere più onesta l'amministrazione della cosa pubblica se non quella di ridurne al minimo essenziale il suo perimetro.

Quando la stessa politica è oramai divenuta un formidabile ascensore sociale, consentendo a qualunque demagogo di provincia di raggiungere, quando va male, una ben pagata poltroncina nell'oceano sterminato delle aziende partecipate o di una qualche banchetta povera di capitali ma ricca di posti a tavola, non c'è codice etico che tenga. L'eterna questione morale di questa disgraziata democrazia non potrà mai essere neppure scalfita finché la cultura e l'informazione sarà dominata da una schiatta di incalliti statalisti che continuano a vaticinare una democrazia perfetta, in cui chi amministra e spende i quattrini degli altri lo faccia sempre nel supremo interesse di quest'ultimi. Noi liberali diciamo un'altra cosa.

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma  
Tel. 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



di CRISTOFARO SOLA

Renzo Caramaschi del Partito Democratico è il nuovo sindaco di Bolzano. Ha battuto al ballottaggio Mario Taghin del centrodestra. 55,27 per cento dei consensi per il vincitore, 44,73 per lo sconfitto. Il dato elettorale, al netto della specificità locale, restituisce almeno tre elementi di scenario su cui bisognerebbe riflettere. In primo luogo, l'affluenza al ballottaggio.

Alle urne della scorsa domenica si è recato il 41,2 per cento degli aventi diritto, in calo netto rispetto al primo turno dove aveva votato il 56 per cento degli elettori. Segno che gli italiani non amano spendersi oltre il minimo sindacale, neanche quando vi è in ballo la scelta dell'amministrazione locale. Tuttavia, la disaffezione verso la partecipazione al voto rafforza inevitabilmente la causa dell'astensionismo che è la vera dominante di sistema da qualche anno a questa parte. Ormai a scegliere chi debba governare è un numero sempre più ristretto di cittadini. In una forma di Stato

## Bolzano aripista per l'Italia del 5 giugno



che non prevede le salvaguardie garantite dal vincolo del quorum per la validità dell'esito elettorale è legittimo che sia un'esigua minoranza a stabilire a chi affidare il timone della cosa pubblica.

Cionondimeno è un male. Non si lamentino poi quei tanti connazionali che passano la vita a strologare su indigeribili governi ladri, salvo a restarsene in poltrona il giorno delle elezioni. Il secondo dato riguarda il futuro del Cen-

trodestra. Sotto questo riguardo Bolzano è stata specchio d'Italia: ciò che è accaduto lì potrebbe ripetersi anche in molte altre città chiamate al voto il prossimo 5 giugno. Il Centrodestra si è presentato diviso ed ha perso.

L'aspetto più preoccupante, però, è che dopo il primo turno la coalizione non ha saputo trovare la giusta sintesi per mobilitare nuovamente i propri elettori. C'è un problema di tenuta del suo tono muscolare che va valutato. Il Centrodestra non riesce a reggere la sfida fino in fondo con i propri avversari. La sinistra amministra la maggioranza dei comuni italiani di medie-grandi dimensioni proprio a causa del crollo sistematico, al secondo turno, di consensi non confermati al suo competitore. È accaduto, in passato, potrebbe accadere ancora al prossimo giro. È bene che Berlusconi, Salvini e Meloni si rendano

conto che un successo al primo turno, da uniti o separati, non è una mezza vittoria ma una sconfitta piena se poi non si vince al ballottaggio.

A meno che non si abbia in mente di utilizzare l'appuntamento elettorale solo per misurare i rapporti di forza all'interno della coalizione, infischiosene dell'interesse dei cittadini. Il che sarebbe suicida. Il terzo elemento è l'affermazione di CasaPound. A Bolzano il movimento di estrema destra ha raccolto un significativo 7 per cento. Non è poco. Si tratta di un segnale importante che dà conto di un ulteriore slittamento dell'elettorato verso forze vocate alla lotta contro l'establishment espresso dalla "Grosse Koalition" popolare-socialdemocratica che domina la Ue. CasaPound, che non può essere derubricata ad accrocchio di "quattro nazistelli", cavalca l'onda montante del ribellismo

identitario che sta attraversando, a diverse intensità, il malessere presente nei ceti medi tradizionali e popolari delle società civili europee, massacrati dalle "policies" imposte ai governi nazionali dai poteri sovraordinati di Bruxelles. Come alla Polonia ieri, oggi all'Austria, domani probabilmente alla Francia con Marine Le Pen e alla Germania con "Alternative für Deutschland" che sta facendo passi da gigante ai danni del partito della signora Merkel, toccherà di trovarsi a fare i conti con una destra oltranzista portata sugli scudi del voto popolare a sedere nella cabina di comando dell'Ue. Occhio, dunque, alla performance altoatesina delle "tartarughe nere". Potrebbe non essere un exploit occasionale ma ripetersi il 5 giugno, in special modo a Roma. E dal Campidoglio all'aula di Montecitorio il tratto è breve.

di ELISA SERAFINI

La scomparsa di Marco Pannella arriva nel pieno della campagna elettorale e si trasforma nell'unico (mesto) evento in grado di offrire visibilità a Marco Cappato, candidato sindaco a Milano per i Radicali. Marco Cappato, ex europarlamentare e attuale consigliere comunale, da tempo lamenta l'ostilità dei media tradizionali nei confronti della sua candidatura.

**Cappato, nonostante tutto, giornali e tivù continuano a parlare poco di lei come candidato sindaco a Milano. Come mai?**

È veramente grave. Ai cittadini viene negato il diritto di conoscere delle proposte, su temi che sono in campagna elettorale. I tenentari delle informazioni in Italia ragionano con le logiche della politica. Non individuano nella mia candidatura una funzione di potere. È un istinto, un riflesso, lo stesso che ha avuto AssoLombarda quando ha deciso di non farmi partecipare al dibattito tra candidati sindaco.

**Le tivù nazionali la ignorano, quelle locali fanno un po' meglio.**

La realtà è che non sono solo candidato sindaco a Milano, sono anche il presidente di Radicali Italiani e conduco a livello nazionale e non solo, iniziative su diritti civili, sulla libertà di scienza. Mi sto occupando anche del referendum costituzionale di ottobre, per evitare che si trasformi in un plebiscito del Governo, abbiamo proposto che i quesiti vengano spaccettati e proposti in maniera differente... Insomma, è un vero mancato riconoscimento del nostro ruolo di attori

## Cappato: non cerchiamo visibilità, vogliamo informare i cittadini

della politica.

**Eppure i Radicali hanno una certa storia.**

Tanto si rende omaggio alla storia del passato quanto si ostacola il futuro. È successo anche adesso. L'importante per noi non è puntare alla visibilità: noi ci battiamo per il diritto dei cittadini a conoscere i temi e le proposte.

**Formalmente il rifiuto di Assolombarda com'è stato giustificato?**

Ho letto che il presidente di AssoLombarda, Gian Felice Rocca, ha dichiarato di aver scelto i candidati sulla base dei sondaggi.

**Ma lei sui sondaggi non viene mai citato...**

È un cane che si morde la coda. Tra l'altro negli Stati Uniti i dibattiti tra candidati dello stesso partito coinvolgono anche più di 20 candidati. Noi siamo in 8.

**Su questo tema internet può dare una mano per incrementare la visibilità?**

Internet è fondamentale per mobilitare. Una buona parte di quelli che sono venuti a firmare per le nostre liste, non avendolo saputo dalla stampa sono venuti grazie a Facebook.

**Parliamo di elezioni amministrative di Milano. Quali saranno le condizioni sine qua non per valutare ed eventualmente**



sostenere i candidati del ballottaggio?

Se noi non saremo al ballottaggio, sarà compito dei due candidati convincerci a sostenerli perché i nostri elettori sono elettori d'opinione, di convinzione, non un parco buoi di clientele che spostiamo. Questo sfugge a molti che ci chiedono "come vi collocherete". Potrei anche scegliere il candidato A o il candidato B, ma non posso farlo senza che il candidato sia assunto l'impegno a sostenere le nostre battaglie.

**Le priorità quali sono?**

Noi abbiamo messo sul tavolo 10 mesi fa un progetto di conversione ecologica e sociale degli investimenti comunali. Significa privatizzare e liberalizzare per liberare risorse per ridurre il debito, ridurre le tasse, e investire nella trasformazione eco-

logica e sociale di Milano, dalla riapertura dei Navigli, all'housing sociale, il raddoppio del verde, la riqualificazione degli scali ferroviari. Se su questo progetto i candidati si prenderanno degli impegni, già dal primo turno, noi li valuteremo. A noi non piace dire che gli altri candidati non vanno bene: il candidato Sala dice delle cose importanti sul funzionamento della macchina amministrativa, il candidato Stefano Parisi sta avendo una certa efficacia nell'impedire che la campagna diventi una rissa su temi difficili come l'immigrazione. Se vogliono valutare le nostre proposte possono farlo da subito. I nostri temi sono pubblici. Saranno poi loro a dover convincere i nostri elettori.

**Stefano Parisi ha presentato il programma, parla di rendere pubblici e trasparenti tutti i bilanci e creare un grande parco intorno a Milano. Sono temi che le sono stati rubati?**

Quando i progetti sono intelligenti non c'è che da essere contenti. La questione della trasparenza e della pubblicità è cruciale. Bisogna vedere se le macchine politiche lo consentiranno. Sull'ambiente, al di là delle singole misure, credo che Parisi sbagli su alcuni punti, insiste a dire che le auto non creano inquinamento, e que-

sto non è vero. Inoltre credo che si debba "ricostruire" piuttosto che costruire strutture ex-novo.

**Sull'eliminazione della famosa area pedonale di Piazza Castello? Qual è la visione dei Radicali?**

Ogni singola misura è criticabile, anche la singola Area C e le pedonalizzazioni.

Ma bisogna considerare la visione complessiva. E su questi temi non si può tornare indietro.

**Da Milano può partire ora un laboratorio Radicale nazionale?**

Ci sono due parlamentari eletti con il Movimento 5 Stelle, Luis Alberto Orellana e Mara Mucci, insieme a militanti e attivisti del Partito Radicale come Filomena Gallo, Lorenzo Lipparini, Valerio Federico, Mina Welby, la compagna di Tortora, Francesca Scoppelliti. Abbiamo anche il primo candidato ermafrodita nella storia della politica e diversi candidati del mondo LGBT. Insomma, se due eletti del M5S trovano ragioni della loro candidatura nella nostra proposta politica, è il segno che si può combattere per il rispetto delle regole, i referendum, la trasparenza in un modo diverso, non sputando contro il palazzo, ma aiutando la politica a fare "meno schifo possibile". Si tratta di valorizzare il ruolo delle istituzioni e rivitalizzarle in modo democratico. Quindi un'azione politica che vada oltre il confine dei Radicali penso sia possibile. Anche perché noi siamo abituati a lavorare così: lavorare con chiunque condivida i nostri obiettivi, da qualunque parte venga, e da sempre.

di PAOLO PILLITTERI

Grazie a Claudio Cerasa, valoroso direttore de "Il Foglio", il recente dibattito pubblico milanese fra Stefano Parisi e Beppe Sala ci ha definitivamente consegnato il doppio modello di sindaco di grande città destinato a incidere fortemente sulla politica nazionale. Con una premessa, che è un'osservazione per dir così linguistica riguardante la narrazione di entrambi. Non si devono arrabbiare i due manager se, nel cuore di una discussione mai sopra le righe, ci è parso di intravedere nel touchscreen lo spot del mitico Roberto Carlini, quello dell'"Immobildream", che "Non vende sogni ma solide realtà!". Per dire, cioè, delle modalità comunicative dei due manager che negli anni Ottanta e Novanta sarebbero stati bersagliati dagli aculei satirici di un Antonio Albanese perché afflitti dal morbo economicistico dei "bocconiani", categoria eletta, distinta e distante in virtù dell'uso frequente dei termini inglesi indicativi, essenzialmente, della superiorità tecnocratica rispetto al resto, cioè ai sogni (di cui c'è sempre bisogno).

Che dire del fascinoso a volte misterico sound di parole come spending review, take off, deficit spending, Tobin tax, high tech, e-commerce, software finanziario, start up, wi-fi global, megatrend, spread, venture capitalist, business as usual, salary partner, fundraising pri-

## Ai milanesi la "Praxis". I romani meritano Casaleggio jr?

vate equity, moral suasion, team board, staff, bond. Già, che cosa aggiungere al vocabolario, della new economy che contagia stupendoci, che ci lascia a volte sospesi fra la barriera linguistica specializzata e la contemporanea elevazione al cielo degli addetti ai lavori? Eppure, quel "non vendiamo sogni ma solide realtà" risuona nelle orecchie portando con sé l'eco lontana del "qui si lavora, non si fa politica!", detto senza offesa ai due top manager che non sappiamo ancora se ringraziare o criticare per via di una campagna elettorale ambrosiana radicalmente diversa dalle altre; così placida e tranquilla, così discorsiva e con pochissimi manifesti, rari poster, miseri facsimile. Qualcuno aggiunge: un'elezione piatta se non vagamente scialba. Altri hanno addirittura messo in dubbio se si voti davvero in città, e quando. Ma forse scherzavano...

Ma insomma, che pretendiamo da due top manager di chiarissima fama in gara per la poltrona di Palazzo Marino? Hanno comunque e sempre parlato in nome e per conto del tradizionale pragmatismo di problemi da risolvere, di pro-

getti in cantiere, di programmi da realizzare; e l'hanno sempre fatto con cognizione di causa, con competenza, con serietà e con la professionalità, appunto, di chi non vende sogni ma solide realtà; questo la dice lunga su altre elezioni in altre città, magari a Roma come diremo fra poco. Infine, anche nell'incontro - giammai scontro - fra i due concorrenti (uno milanese della Brianza e l'altro romano di Milano) le differenze sono emerse, e infine la politica ha fatto aggio sul florilegio fascinoso dell'esotismo terminologico, e sulle puntigliosità grammatiche. È infatti la politica che fa la differenza, non solo o non tanto perché, quasi sempre, il problema è politico e non tecnico-amministrativo, quanto, piuttosto, perché è la pratica e la conoscenza della politica che fa la differenza.

Ed è in questo che Parisi, delle cui radici riformiste si dichiara sempre orgoglioso, ci è parso una spanna sopra l'avversario, nel senso di una più solida convinzione delle proposte e di una maggiore consapevolezza nelle risposte alla complessità di problematiche che, anche in una Milano tutto sommato serena,

mette al primo posto il supertema della sicurezza, della paura e dell'immigrazione. Sullo sfondo il grande vuoto della società contemporanea, ancora più ampio in una grande metropoli con quell'infinita contiguità di solitudini.

E a Roma, *quid novi?* Certo che a seguire la conferenza stampa di Silvio Berlusconi insieme al suo pupillo Alfio Marchini uno di Milano come noi viene colto da un piccolo tornado di impulsi, non sempre ma pur sempre, riflessivi. Fra cui e in apparenza, primeggia la visibilissima frammentazione del centro destra al punto da domandarsi se esista ancora un'attualità nominalistico-politica in questa formula. Vista cioè da lontano, le divaricazioni impresse all'interno di un'alleanza, ormai ex, che aveva le carte in regola per dare filo da torcere alla vistosa vuotezza dei pentastellati, sta rischiando di accentuarsi, cosicché la definizione di "ex" all'alleanza citata, sembra la più indicata. Non solo o non tanto per la dislocazione dei componenti, ma per l'ampiezza progressiva delle distanze prodotte dagli obblighi elettorali, fra cui spicca, ultima ma non per

ultima, la proposta di Giorgia Meloni di una via per Giorgio Almirante. Più che un'idea propositiva, peraltro di quasi impossibile accoglienza politica, sembra una provocazione bella e buona all'interno della polverizzazione della destra per sottrarre qualche granello all'avversario interno. Insomma e per dirla tutta: *cui prodest?*

Il fatto è che Virginia Raggi, sia pure mediata dai mass media per noi del Nord, appare l'esatto rovescio delle due candidature milanesi. Nate e cresciute queste sia in primarie complicate che da accordi fra alleati non facili ma ora impegnati all'unisono; quella della Raggi, al contrario, uscita dai salotti computerizzati e padronali di Casaleggio jr benedetto da Beppe Grillo. È la legge del web, la regola della democrazia dell'uno vale uno. Ma davvero? Dalla Raggi non siamo ancora riusciti a carpire una proposta concreta, una ragionata programmazione di interventi, una seria gerarchia degli stessi dei quali Roma, che amiamo profondamente, ha assoluto bisogno. Il leitmotiv delle campagne del M5S è riasumibile nella sloganistica del noi siamo diversi, noi siamo onesti, noi siamo i nuovi, solo noi possiamo cambiare Roma. Ma va là. "Vi meritate Sordi" gridava un indignato Nanni Moretti. Non è che, adesso, vi meritate Casaleggio jr? Che non solo non vende sogni, men che meno solide realtà.



di VANESSA SEFFER

A due passi da Piazza di Spagna si è svolto l'altro giorno un incontro di Business Network International (Bni). Con un caffè, una brioche in mano e tanti biglietti da visita in tasca, circa duecento persone si sono incontrate per poter incrementare il loro giro di affari in modo strutturato, incrociando cioè, fra professionisti di ogni genere e imprenditori di ogni settore, le proprie referenze, raccontando in pochi secondi idee, espe-

rienze lavorative, progetti, dando consigli, in poche parole facendo "rete".

Una specie di LinkedIn ma mettendoci la faccia, con il piacere di rivolgersi direttamente alla persona di interesse. Ad una colazione Bni si arriva inizialmente come ospite, su invito e per passarola. Esserci

equivale ad avere la fiducia di qualcuno e quindi la benevolenza di chi ti ha invitato; già questo per tutti gli altri, ospiti ed iscritti, è molto rassicurante.

Se il primo step è piaciuto e si vuole restare, si può scegliere anche la zona della città più comoda e fare domanda per entrarvi. Se la propria

figura professionale interessa, non è ancora presente in quel "Capitolo", il gruppo cioè di cui si vuole fare parte, la candidatura viene presa in considerazione dagli altri membri e se poi ritenuta valida ed accettata, il nuovo membro dovrà versare una quota annuale di circa 900 euro, partecipare agli incontri settimanali che

si terranno in uno specifico giorno e luogo sempre alle 7,30 del mattino, colazione compresa, pronti a scambiarsi informazioni lavorative, contatti e opportunità di fare business.

Ogni "Capitolo" ammette un solo rappresentante per categoria professionale, ciò per evitare concorrenza all'interno del gruppo di cui si fa parte. Bni, che ha già quasi trent'anni, viene dagli States grazie a Ivan Misner, che fondò i primi Capitoli quando attraversò nella sua attività un periodo di crisi. La sua brillante idea fu subito un successo e in pochi anni si diffuse, oltre che in America, anche nel resto del mondo. In Italia arriva 18 anni dopo la sua fondazione grazie a Paolo Mariola, e oggi si contano oltre cento Capitoli in 65 province italiane e 6.800 Capitoli in tutto il mondo.

Un sistema efficace ed efficiente. Da subito si percepisce la voglia di tutti di ottenere il risultato, la positività di ciascuno e, un elemento fondamentale messo in risalto durante la presentazione dell'altro giorno, nessuno va lì per lamentarsi, tutti hanno voglia di fare, di creare i raccordi necessari per creare supporto alla propria attività o crearne una e non perdere tempo prezioso con la negatività ricorrente di questo periodo storico: le opinioni di ciascuno restano altrove.

Un modo interessante e ancora innovativo per contrastare la crisi, che fa del business il motivo trainante e che non impedisce di poter apprezzare le persone anche dal punto di vista umano, pertanto nel tempo si instaurano anche nuove amicizie e certamente si migliorano le proprie capacità di relazione.



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

#### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**



# Allen: contro Daesh un coordinamento di intelligence

di MARCELLO CIOLA (\*)

Il Generale Allen è stato una colonna portante dell'esercito americano degli ultimi 15 anni. Gli ultimi due incarichi ricoperti sono stati di comandante delle forze Isaf (coalizione a guida Nato presente in Afghanistan) e Inviato speciale del Presidente degli Stati Uniti per la Coalizione globale contro il Daesh.

**Generale, la guerra contro l'Isis in Iraq e Siria: l'intervento russo è stato determinante, come sostengono alcuni, oppure mirato esclusivamente a rafforzare il potere di Assad, garantendosi le basi di Tartus e Latakia?**

Per prima cosa l'intervento russo era orientato a stabilizzare non solo il regime di Assad ma tutta quella regione abitata da alawiti (con cui i russi hanno relazioni da molti decenni). Inoltre, con i russi non siamo riusciti a coordinarci circa una strategia su larga scala ma solo su piccoli teatri operativi. Un altro obiettivo di Mosca in Siria era quello di dimostrare al mondo la capacità di dispiegamento forze: lanciare missili cruise dal Mar Caspio e utilizzare i bombardieri Blackjack a lunga distanza, ne è un esempio.

**L'Isis mostra la capacità di difendersi come una vera e propria Hydra in altre regioni del mondo islamico. Come è possibile arginare**



**questa metastasi? E la risposta può essere solo militare?**

Alcune organizzazioni come Ansar Al-Sharia in Libia, Boko Haram in Nigeria già esistevano precedentemente e non sono cresciute in questa maniera grazie al Daesh ma si sono affiliate successivamente dando l'immagine di un Daesh esteso su mezzo mondo. Noi stiamo contenendo il Daesh in Iraq e Siria e stiamo lavorando con partner regionali per contenere altre minacce come Boko Haram o Khorasan in

Afghanistan. In molti casi questa collaborazione si traduce in assistenza e miglioramento delle capacità militari ma spesso consiste anche nell'aiutare questi Stati ad avere una migliore resilienza politica creando opportunità di crescita economica. Il Daesh ha ora tre componenti: il *core* che è in Iraq e Siria, la sua costellazione di province che sono anche abbastanza lontane dal *core* (fino anche nel sud-est asiatico) e la terza componente è il *network* che connette le prime due. Combattere quest'ultimo attraverso

una grande azione di coordinamento dei servizi di intelligence dei vari partner globali è fondamentale ed è quello che stiamo cercando di fare.

**La strategia dell'Amministrazione Obama ha sempre privilegiato l'area del Pacifico e dell'Oceano Indiano, tendendo a trascurare il nostro Mediterraneo. Con il prossimo presidente potrebbe mutare questa linea?**

Non sono veramente d'accordo con il fatto che non abbiamo favorito la nostra politica nel Mediter-

raneo rispetto le altre. Nell'area abbiamo ancora il quartier generale della VI flotta americana, abbiamo il quartier generale per le forze Nato nel Sud Europa (Afsouth, a Napoli). Per ritornare alla sua domanda, dipende molto da chi vincerà perché abbiamo due candidati molto differenti. Uno di loro vede con maggiore attenzione gli interessi degli Stati Uniti come potenza globale, l'altro preferisce stringere migliori relazioni tra interessi americani e Nato ponendo l'attenzione a tutto l'ambiente circostante alla Nato.

**Molti analisti parlano della necessità di riformare e rinnovare le Forze armate Statunitensi, per renderle atte ad affrontare i nuovi tipi di minaccia. Cosa ne pensa?**

Non sono coinvolto in questo genere di processi ma quello che vorrei dire è che gli Stati Uniti devono procedere su un doppio binario: da un lato bisogna apprendere dagli anni di guerra a bassa intensità contro il terrorismo. Dall'altro bisogna considerare il riemergere della potenza militare russa sul fianco storico della Nato e di altre controparti nel mondo: la Nato deve essere pronta e preparata per una guerra ad alta intensità. Qualsiasi tipo di riforma verrà attuata dovrà sempre tenere presente questi due aspetti.

(\*) Associate analyst del think tank "Il Nodo di Gordio"

di DOUGLAS MURRAY (\*)

Ogni volta che qualcuno pensa che il Partito laburista britannico abbia toccato il fondo del suo antisemitismo, poi si raggiungono inediti livelli di bassezza. A settembre, ho scritto per il Gatestone un articolo su come l'elezione di Jeremy Corbyn a leader del Partito laburista abbia reso il razzismo "una tendenza dominante" nel Regno Unito. Anche se Corbyn afferma di non tollerare alcun tipo di odio, egli è un uomo che ha dedicato la sua vita politica a ingraziarsi i gruppi terroristici e antisemiti che non fanno mistero del loro intento genocida contro il popolo ebraico. Ha lavorato a stretto contatto con i negazionisti dell'Olocausto, ha elogiato gli estremisti antisemiti e definito amici Hamas e Hezbollah.

Da quando Corbyn ha assunto la leadership del Labour Party, è chiaro che l'orientamento da lui dato è seguito anche dai ranghi più bassi del partito. A marzo, ho spiegato come il partito sembra marciare dall'alto verso il basso, dopo la scoperta che il club laburista dell'Università di Oxford pullula di insulti antisemiti. Tuttavia, chi avrebbe mai immaginato che il Labour potesse sprofondare ancora più in basso, visto quanto accaduto alla fine di aprile.

Il 26 aprile, si è scoperto che Naz Shah, deputata di Bradford West, aveva condiviso sul suo profilo Facebook un'immagine che proponeva di trasferire tutti gli ebrei negli Stati Uniti, insieme al commento: "Problema risolto". Altrove, la parlamentare ha scritto: "Gli ebrei si stanno radunando". Si dà il caso che la Shah sia musulmana e rappresenti un collegio elettorale che fino alle ultime elezioni era rappresentato da George Galloway. Tra gli altri politici di spicco della zona vi è anche l'ex deputato liberaldemocratico David Ward.

È giusto però dire che la Shah non è la sola ad aver espresso certe idee. I suoi post risalgono al 2014, un anno prima che diventasse parlamentare, quando era in corso l'ultima guerra di Israele, a Gaza. Nel

## La sinistra britannica ha un piccolo problema di antisemitismo



porgere le sue scuse, una volta che è stata scoperta, la deputata ha detto che quello era un periodo in cui "la tensione era alle stelle". Naturalmente, non tutti durante un periodo del genere invocano la distruzione di uno Stato membro delle Nazioni Unite, ma la Shah lo ha fatto e il giorno dopo la scoperta dei messaggi è stata sospesa dal Partito laburista e sulla vicenda è stata avviata un'inchiesta approfondita.

La settimana dei laburisti era appena cominciata e in poche ore Rupa Huq, un'altra deputata laburista, ha cercato di andare in aiuto della Shah. In un'intervista alla BBC, la Huq ha tentato di paragonare le richieste di distruggere lo Stato d'Israele a un'altra cosa "divertente" che si può trovare su Twitter. Dopo una rapida inversione di marcia, la parlamentare è riuscita a contenersi ed è rimasta nel partito.

Un altro a scendere in campo a favore della Shah è stato l'ex sindaco di Londra Ken Livingstone, attualmente membro del comitato esecutivo nazionale del Partito Laburista. Livingstone milita nel Labour Party da quasi cinquant'anni e condivide con l'attuale leader del partito le stesse posizioni politiche. I due hanno combattuto insieme per numerose cause importanti e sono stati

fianco a fianco in molte piattaforme abbandonate. Ma quando Livingstone è stato ospite di diversi programmi della BBC, probabilmente non si aspettava che nel giro di 24 ore sarebbe stato sospeso dal suo partito, come accaduto alla Shah. L'ex primo cittadino di Londra ha utilizzato le sue opportunità mediatiche per iniziare a parlare di Hitler - in particolare, per dire che il sionismo era la politica iniziale di Hitler. Forse, intuendo di essersi addentrato in un terreno accidentato, Livingstone ha poi sottolineato che questo era successo prima che Hitler "è impazzito" e ha finito per uccidere sei milioni di ebrei.

Pertanto, in una sola settimana la leadership del Partito laburista britannico è stata costretta a sospendere uno dei suoi nuovi deputati e uno dei più vecchi, entrambi per la stessa ragione. Attualmente, Jeremy Corbyn e i suoi collaboratori cercano disperatamente di dare l'impressione che stanno affrontando la questione in modo appropriato. Ma ci sono delle ragioni per cui non possono farlo, visto il problema che il Partito laburista - e la sinistra in Europa e America - ora ha per quanto concerne gli ebrei e lo Stato d'Israele.

Sia Jeremy Corbyn sia Ken Livingstone dicono di condannare l'anti-

semitismo. Essi tendono sempre a ribadire che condannano "l'islamofobia e ogni altra forma di razzismo", un ripudio che sembra sempre un deliberato tentativo di nascondere un odio verso gli ebrei sotto le gonnie di qualsiasi tipo di critica dell'Islam. È interessante notare che dichiarando questo, essi fomentano proprio quello che affermano di condannare.

Ha suscitato grande clamore una risposta data da Ken Livingstone all'inizio di maggio, quando egli ha cercato di scusare i commenti espressi da Naz Shah nel 2014 asserendo che sono stati "fuori luogo e grossolani". Ma è molto più eloquente ciò che ha detto prima, finora passato inosservato, e mette in evidenza il problema principale della sinistra. In un'altra intervista, Livingstone aveva detto alla BBC Radio London: "La verità in tutto questo è che Naz ha espresso allora quei commenti in un momento in cui era in atto un altro brutale attacco israeliano contro i palestinesi. E c'è un dato non piacevole che praticamente nessuno nei media britannici riporta mai, ossia che in quasi tutti questi conflitti il bilancio delle vittime oscilla tra i 60 e i 100 palestinesi uccisi per ogni israeliano. Ora, tutti gli altri paesi che fanno questo sarebbero accusati di crimini di guerra, ma è come se noi usassimo due pesi e due misure riguardo alle politiche del governo israeliano".

È proprio questo il cuore del problema dell'antisemitismo dei laburisti. Essi fanno credere che lo Stato ebraico faccia queste cose senza motivo. Non vengono menzionate le migliaia di razzisti che Hamas e altri gruppi islamisti fanno piovere su Israele dalla Striscia di Gaza. Il commento di Livingstone trasforma una serie di rappresaglie condotte da Israele contro Hamas, nella Striscia di Gaza, in un attacco "brutale con-

tro i palestinesi". Pur accennando al bilancio delle vittime, Livingstone non ha alcun interesse a spiegare che lo Stato d'Israele costruisce bunker per dare riparo ai propri cittadini, mentre Hamas usa i palestinesi come scudi umani e i cadaveri come propaganda per le telecamere delle tv in modo di apparire come la povera "vittima".

Facendo credere che uno Stato - Israele - proteggendo se stesso da una pioggia di razzisti, dalle aggressioni con il coltello e da speronamenti con auto, come meglio può, commetta crimini di guerra, non solo si perpetua una menzogna ma si getta il seme di un pensiero. Un ingenuo potrebbe chiedersi perché questi principi discriminanti esistono solo per Israele, e non per esempio per l'Iran, la Cina, la Corea del Nord o la Russia? Forse perché alcune persone odiano Israele?

Un commento del genere è anche il motivo per cui, anche se il partito fa credere di "sradicare il problema", non può farlo. Ciò che Livingstone ha detto è passato inosservato perché questo è il genere di cose che molti parlamentari e innumerevoli membri del partito credono. Eppure, ogni volta che lo dicono, propagano una menzogna. Scusare i commenti di Naz Shah asserendo che essi sono stati espressi "in un momento in cui era in atto un altro brutale attacco israeliano contro i palestinesi" mette insieme un intero mucchio di bugie in un unico pacchetto.

Questo è il problema. È la narrazione della "sinistra" su Israele che sta causando la rinascita dell'antisemitismo. Quest'ultimo non salta fuori dal nulla. Proviene da loro. Se la sinistra vuole affrontare la questione, deve innanzitutto occuparsi di se stessa.

(\*) Gatestone Institute



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



# “The Danish Girl”: quando è il corpo a parlare

di MAURIZIO BONANNI

“The scarf soul” (L'anima nella sciarpa). Così dovrebbe essere ribattezzato il film “The Danish Girl”. Tipo, “La fine è il mio inizio”. Si lascia questa terra per un viaggio senza ritorno, sempre. Prima o poi, per tutti noi. Partire dall'ultima scena - illustrata da un paesaggio che lascia senza respiro, mille volte dipinto dal protagonista - è utile a dare un senso a una visione conturbante, in cui dominano gli effetti assai poco speciali della trasfigurazione di un uomo e marito, in una donna e sorella di sua moglie. Basterà un banale trucco e l'indossare casti vestiti femminili degli anni 20/30 del secolo scorso.

Ma la narrazione, quella vera, unica e dominante, appartiene all'Amore Assoluto. Quell'entità degli umani sentimenti, cioè, che non ha

spiegazione alcuna, oltre a sé stessa. Non ha un sesso in particolare e li ha tutti contemporaneamente. Perché quel tipo di sentimento rimane un oggetto esclusivo della mente. Si parte dall'arte, dalle sue eccentricità, rotture epocali, dissacrazioni e dissolutezze di ogni segno, per narrare un destino umano attraverso la pittura di lui e di lei.

L'inizio della trasformazione è la rottura del guscio: laddove ti aspetti un pulcino maschio trovi un'allodola femmina. Nata senza ali. Pienamente donna nei suoi circuiti cerebrali, ma bellissimo uomo dipinto su quelle pareti ovoidali, sottili come capelli. Ed è sufficiente un gioco infantile, un travestimento con scarpe e calze da ballerina per infrangere una pellicola sociale e comportamentale che il suo possessore credeva un tutto, ma che gli si rivela all'improvviso come un nulla, in buona sostanza. Ed è questa

trasfigurazione, lenta inesorabile, senza più fari per il ritorno nel golfo tranquillo e in quiete delle antiche abitudini, a stravolgere un menage perfettamente funzionante di una giovane coppia che fa all'amore sfruttando ogni occasione utile, pur di avere un figlio da crescere. E, invece, a divenire un gigante sarà proprio l'infelicità di lui, il paesaggista Einar Wegener, detto/a “Lili”, sposato alla ritrattista Gerda Wegener, che dominerà l'impianto narrativo, assorbendolo come farebbe una macchia di pe-



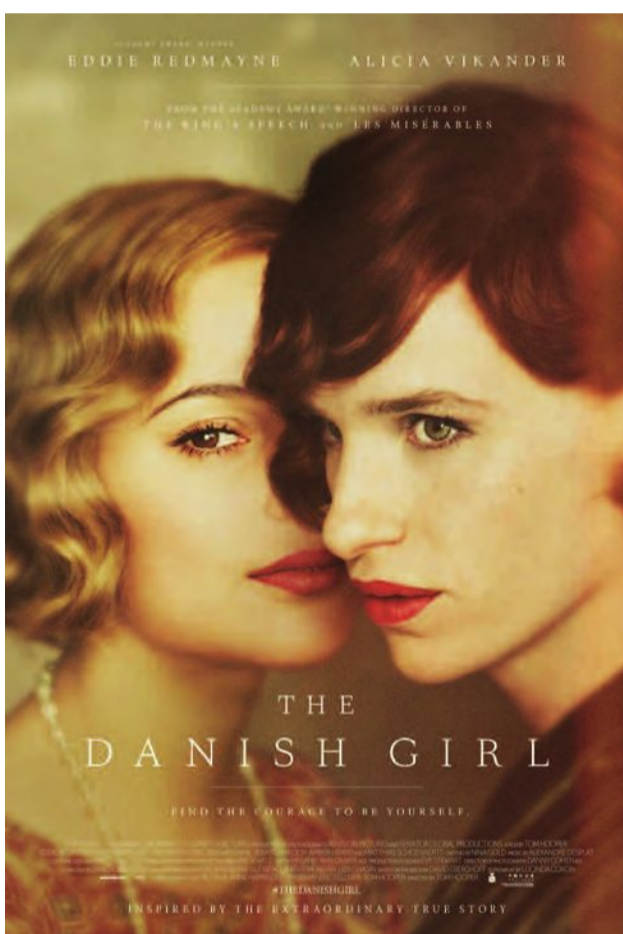
trolio per distruggere un fastidioso parassita.

Nera è la notte e assai oscuro è il giorno per colui che intende rimediare con strumenti grossolani all'errore di Madre Natura. Non è sufficiente travestirsi da donna, spiare da voyeur - dietro un vetro trasparente - provocanti prostitute per imitarne i gesti e catturarne la femminilità debordante, provocante e lasciva. Non basterà scambiarsi baci e far innamorare di sé un altro pittore omosessuale, nonostante la presenza di una innamoratissima Gerda mai rassegnata a questo orribile scherzo del destino. No, Einar sogna, vuole e pretende di essere “penetrato”, di avere lo stesso organo sessuale di sua moglie, di sposare un uomo come lui fu e regalargli dei figli. Un po' troppo, ovviamente, visto che occorreranno ancora molti decenni per arrivare a forzare l'anatomia fino a quel punto. Lili, come

immaginabile, condotta in cliniche per disturbi mentali subisce l'intera trafila di un dolore che non può passare, malgrado tutte le cure conosciute. Non resta che l'azzardo: sottoporsi al primo tentativo al mondo di “riassegnazione sessuale”.

Assistito fino alla fine da Gerda, eroica oltre l'umana forza, e dal suo primo amore (non ricambiato) maschile Hans, eterosessuale e innamorato di Gerda.

Da vedere. Con animo robusto e osservando molto oltre le apparenze.



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini